

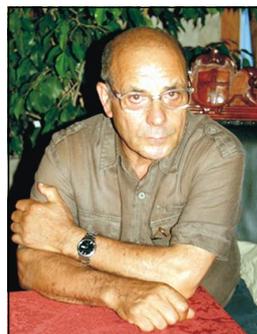
GUARINI RUGGERO (Napoli, 1931-Roma) - Giornalista e scrittore si era affermato dapprima come giornalista con collaborazioni a giornali e riviste (tra cui il «Tempo presente» e «L'Espresso»), successivamente curando le pagine culturali del Messaggero di cui divenne direttore dell'inserto «Cultura». Il suo esordio di scrittore avvenne con un romanzo dal forte contenuto erotico ma, come dice lo stesso titolo «Parodia» (1973), visto ironicamente. La sua fortuna di saggista invece fu legata al moralismo che contraddistinse i suoi libri successivi: «Breve Corso di Morale Laica» (1987); «Compagni, coraggio ancora uno sforzo: dimenticare Togliatti» (1989) in cui tratteggia con spirito critico le traversie ideologiche della sinistra italiana; «Fisimario - Un catalogo di pregiudizi fra la cronaca e l'eternità» (1990); «Quando bisbiglio la parola Dio. Preghiera di un laico» (1991); «Punto e a capo» (1977). Aveva pubblicato anche un librettino di versi «Un pizzico sulla mano» (2006).

GUARNIERI SILVIO (Feltre [BL] 1910-Treviso 1992) - Già direttore dell'Istituto di cultura italiana a Timisoara (Romania) e poi a Bruxelles, in seguito, fino al 1980, docente di storia della letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Pisa, ha soprattutto esplorato la letteratura del Novecento («Cinquant'anni di narrativa in Italia», 1955) e il rapporto tra letteratura e ideologie («Condizioni della letteratura. Saggi sulla letteratura italiana del Novecento», 1975; «L'intellettuale nel partito», 1976; «Senza i conforti della religione», 1992). Ha al suo attivo anche libri di narrativa di carattere psicologico-sperimentale: «Utopia e realtà» (1955), «Cronache feltrine» (1967), «Storia minore» (1985), «Paesi miei» (1989). Con «L'ultimo testimone» (1989) ha dato un notevole contributo memorialistico sulla sua esperienza giovanile a Firenze negli anni Trenta, da cui emergono sia un quadro della società culturale dell'epoca sia ritratti dal vivo di scrittori come Gadda, Bonsanti, Montale, Vittorini.

GUAZZO MARCO (Padova, 1480-1556) - Figlio di padre mantovano, fu in giovinezza militare. Dedicatosi poi alle lettere, scrisse opere teatrali e il poema cavalleresco «Astolfo borioso» (1523). Ha lasciato anche varie compilazioni storiche: «Storia di tutte le cose degne di memoria dal 1524 al presente» (1540), continuata poi fino al 1552; «Compendio

delle guerre di Maometto co' Veneziani» (1552); «Cronaca degli uomini illustri e dei fatti degni di memoria» (1553). È citato da A. Manzoni nei «Promessi sposi» fra gli autori della biblioteca di don Ferrante. È ricordato inoltre come prosecutore dell'«Innamoramento di Lancillotto e Ginevra» di Niccolò Agostini.

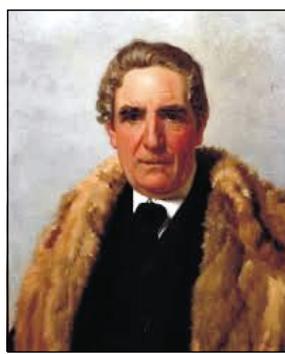
GUAZZO STEFANO (Casale Monferrato, 1530-1593) - Esponente della cultura piemontese nell'età di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, fu tra i fondatori nella sua città dell'Accademia degli Illustrati. Dopo gli studi di Diritto, lavorò per Lodovico Gonzaga ed altri componenti della famiglia, per la quale fu attivo come diplomatico in Francia e presso lo Stato Pontificio. È autore del trattato «La civil conversazione» (1574), trattato in quattro libri nel quale, in forma di dialogo tra due interlocutori (Annibale e il Cavaliere), si affrontano temi quali l'educazione e la vita familiare e sociale, «Dialoghi piacevoli» (1586), «Lettere» (1591), «Scelta di rime» (1592) e «La ghirlanda della contessa Angela Maria Beccaria» (postuma, 1595).



GUERRAZZI VINCENZO (Mammola [RC] 1940-Genova 2012) - È stato pastore e operaio metalmeccanico, poi scrittore e pittore, esponente di rilievo di una letteratura di fabbrica arrabbiata e provocatoria, che descrive, mirando a un'autenticità psicolinguistica non sempre raggiunta, il dramma umano dell'operaio nei grossi complessi industriali. Fonda il primo quotidiano murale «L'urlo della notte» dove gli operai scrivono sui muri frasi e pensieri, che lui raccoglie e pubblica nel suo primo romanzo «Nord e Sud uniti nella lotta». È un libro spregiudicato nel linguaggio, censurato, discusso, ma poi finalista al Premio Sila nel 1975. Altri suoi scritti pubblicati su «Il Secolo XIX» e «Il Lavoro», saranno poi riuniti nel romanzo «Le ferie di un operaio» del 1974. Negli anni successivi escono «La fabbrica del sogno» (1977), «La fabbrica dei pazzi» (1978), «L'altra cultura» (1975), «I dirigenti» (1976) e le interviste di «Gli intelligenti» (1978).



GUARINI GIOVANNI BATTISTA (Ferrara 1538-Venezia 1612) - Professore di poetica e retorica all'Università di Ferrara, cortigiano presso la corte estense, per la quale ricoprì vari incarichi diplomatici, fu amico ma anche avversario poetico di Torquato Tasso, del quale avvertiva la genialità. Scrisse molte liriche, una commedia, saggi, ma soprattutto «Il pastor fido» (1590), favola pastorale in forma di tragicommedia, che gli diede fama internazionale. Perfetta espressione della cultura prebarocca, «Il pastor fido» narra le intricate vicissitudini amorose di due coppie di giovani, in un'atmosfera carica di sensualità e con un complesso alternarsi di versi di varia lunghezza: è evidente l'intenzione di porsi in competizione diretta con il più celebre dramma pastorale di quegli anni, «L'Aminta» (1573) di Tasso. Guarini intendeva inoltre proporre la favola pastorale come un genere drammaturgico esemplare, superando la tradizionale distinzione fra tragedia e commedia: era una posizione piuttosto audace per le rigide poetiche di quegli anni, e difatti provocò una rovente polemica, che coinvolse i letterati di tutta Europa fin quasi alla metà del XVII secolo.



GUERRAZZI FRANCESCO DOMENICO (Livorno 1804-Cecina [LI] 1873) - Repubblicano, democratico, anticlericale, fu tra i protagonisti della rivoluzione toscana del 1848-1849 e divenne dittatore del governo provvisorio; in seguito al fallimento del moto (provocato anche dalla sua politica miope e poco duttile) e quindi con la Restaurazione, egli fu esiliato in Corsica, da dove riuscì poi a fuggire. Nel 1860 fu deputato, anticavouriano, al parlamento subalpino. La maggior parte dei suoi romanzi e racconti storici («La battaglia di Benevento» 1827; «L'assedio di Firenze» 1836; «Veronica Cybo», 1839; «Isabella Orsini», 1844; «Beatrice Cenci», 1854; «L'assedio di Roma», 1865; «Il secolo che muore», postumo 1875) testimoniano un temperamento irruente e generoso e una intensa passione politica ma non conoscono il freno dell'arte, dominati come sono da un'accesa oratoria, da gesti teatrali, dal gusto del truce e dell'orrido di derivazione byroniana. Più felici sono le pagine satiriche («La Serpicina», 1847; «L'asino», 1857) e le notazioni di costume del «Buco nel muro» (1862). Assai interessanti, inoltre, le lettere e le Memorie (1848).